

«Un giorno, inevitabilmente, la lastra di ferro incisa, realizzata per l'AIDO di Brugherio nel 2023, invecchierà e diventerà ruggine. Invecchiando, sarà sempre più simile a noi, e acquisterà un ulteriore significato simbolico (la bellezza della ruggine...). Per questo, sarà necessaria una costante cura e manutenzione, per potere farla “vivere” il più a lungo possibile, chissà, fino ad un tempo a noi sconosciuto. E con essa, continuerà a vivere anche lo spirito iniziale con la quale era stata concepita» (Antonio Teruzzi)



Antonio Teruzzi

NULLA PIÙ DEL DONO

Ivan Bragante

[M&FD]



Antonio Teruzzi

Ivan Bragante

NULLA PIÙ DEL DONO

Ivan Bragante

[M&FD]





INTRODUZIONE

Era una sera di maggio, una di quelle sere che sanno già molto di estate. Il sole stava tramontando, e aveva colorato il cielo di una cromia particolarissima, dove il giallo e l'arancione dialogavano senza mai ostacolarsi. Ero sulla strada di ritorno verso casa, e fu allora che decisi di andare a vedere l'opera di Antonio Teruzzi. Ero stato all'inaugurazione, ne conoscevo la storia, i progetti, avevo già scritto anche qualcosa per questo libro, eppure sentivo il bisogno di ritagliarmi qualche momento in solitudine con l'opera. Il parcheggio vuoto del cimitero, ormai chiuso, mi aiutò nell'intento. Appena sceso dall'auto, mi si presentò di fronte l'opera come mai l'avevo vista, in tutta la sua monumentalità e raffinatezza, ma soprattutto, mi sorprese l'incredibile gioco di luci che il tramonto creava sull'opera attraverso le varie fessure presenti nella lastra. Era come se le figure incise nel ferro all'improvviso diventassero tridimensionali, prendessero vita, partecipando e integrandosi al paesaggio circostante. Per un tratto sentii la loro voce, e colsi per la prima volta il potente messaggio che volevano comunicare, colsi per la prima volta l'universalità del "dono" che quelle figure volevano rappresentare e ricordare. È proprio vero, non c'è nulla più del dono e dell'amore.

Parte uno | L'ESSERE UMANO

«Uomo, dove sei?»





C'è un passaggio, una frase, delle Sacre Scritture che da sempre ridesta in me un particolare interesse, oltre che un inatteso stupore. Nel libro della Genesi, all'interno del terzo capitolo, Dio chiede «Adamo, dove sei?» (Genesi 3,9). Ad Adamo, che dopo aver mangiato del frutto proibito si era nascosto, Dio, l'Onnipotente, Colui che tutto vede e tutto conosce, l'Onnisciente, chiede «dove sei?». Sembrerebbe di essere di fronte ad un ossimoro, ad una sorta di contraddizione, ma la ragione di una domanda come quella è da cercare più nel profondo. «Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere», scrive il filosofo Martin Buber, «non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscitatibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda». Adamo si era nascosto per evitare di rendere conto delle proprie azioni, per cercare di sfuggire dalle proprie responsabilità. Così fa ogni uomo, che per sfuggire alle responsabilità della propria esistenza, decide di nascondersi, di non farsi trovare. «È proprio in questa situazione», continua Buber, «che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, vuole distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori». La libertà dell'uomo è quella di essere capace di soffocare questa voce, ribellarsi, rifiutarla: se questo avviene, l'esistenza dell'uomo non può trasformarsi in cammino. Al di là del contesto religioso, fino a quando l'uomo non si interroga sulla propria esistenza, non si pone domande sulla propria natura e sul perché della propria vita non vi può essere alcuna rinascita, non vi può essere alcuna coscienza, e l'uomo continua a vivere nascosto, nascondendosi anche da sé stesso. «Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a sé stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano».



Giacomo Leopardi, Canto notturno di un pastore errante per l'Asia

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.
Sorge in sul primo albore
Move la greggia oltre pel campo, e vede
Greggi, fontane ed erbe;
Poi stanco si riposa in su la sera:
Altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?
[...]

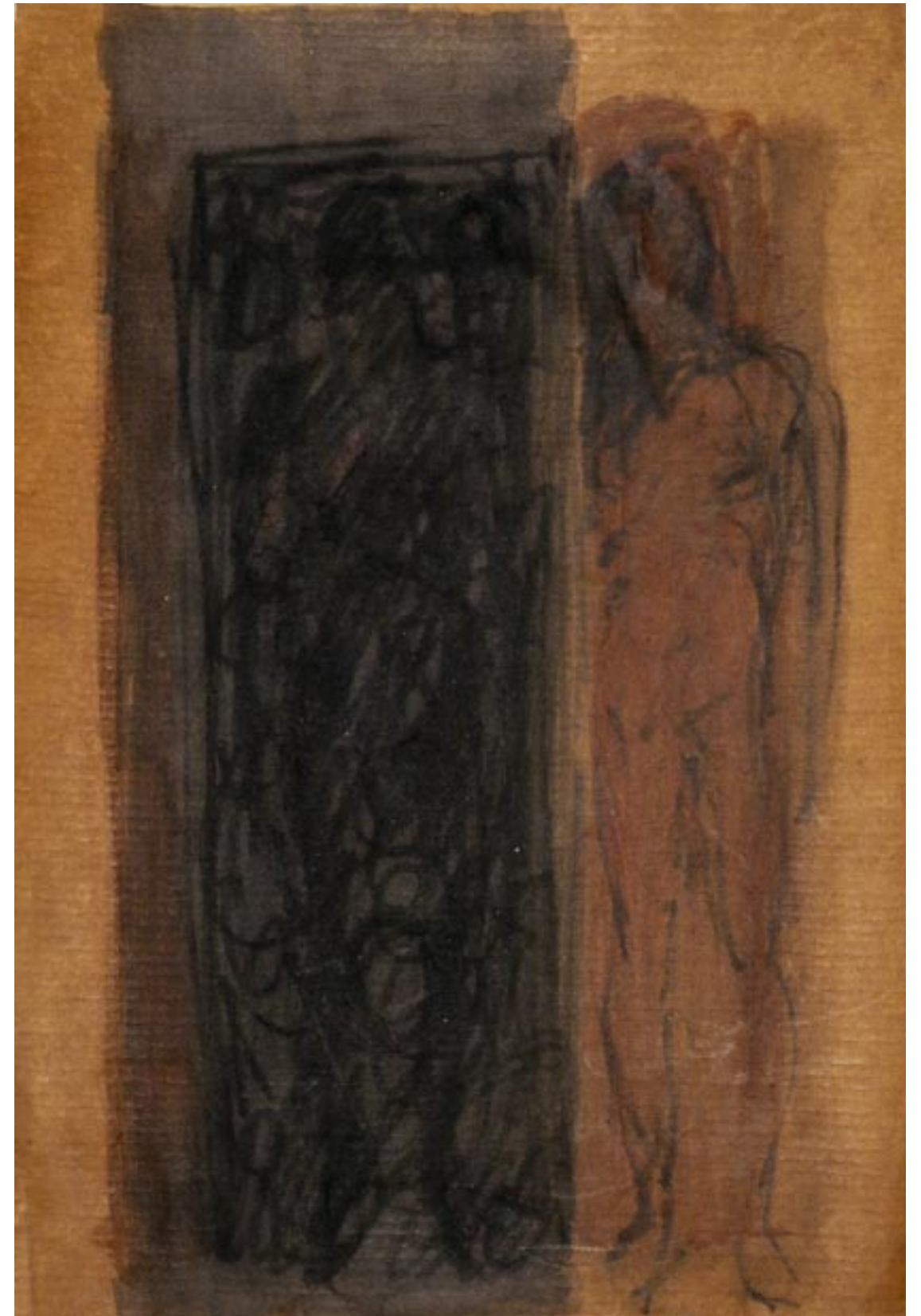
Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che sì pensosa sei, tu forse intendi,
Questo viver terreno,
Il patir nostro, il sospirar, che sia;

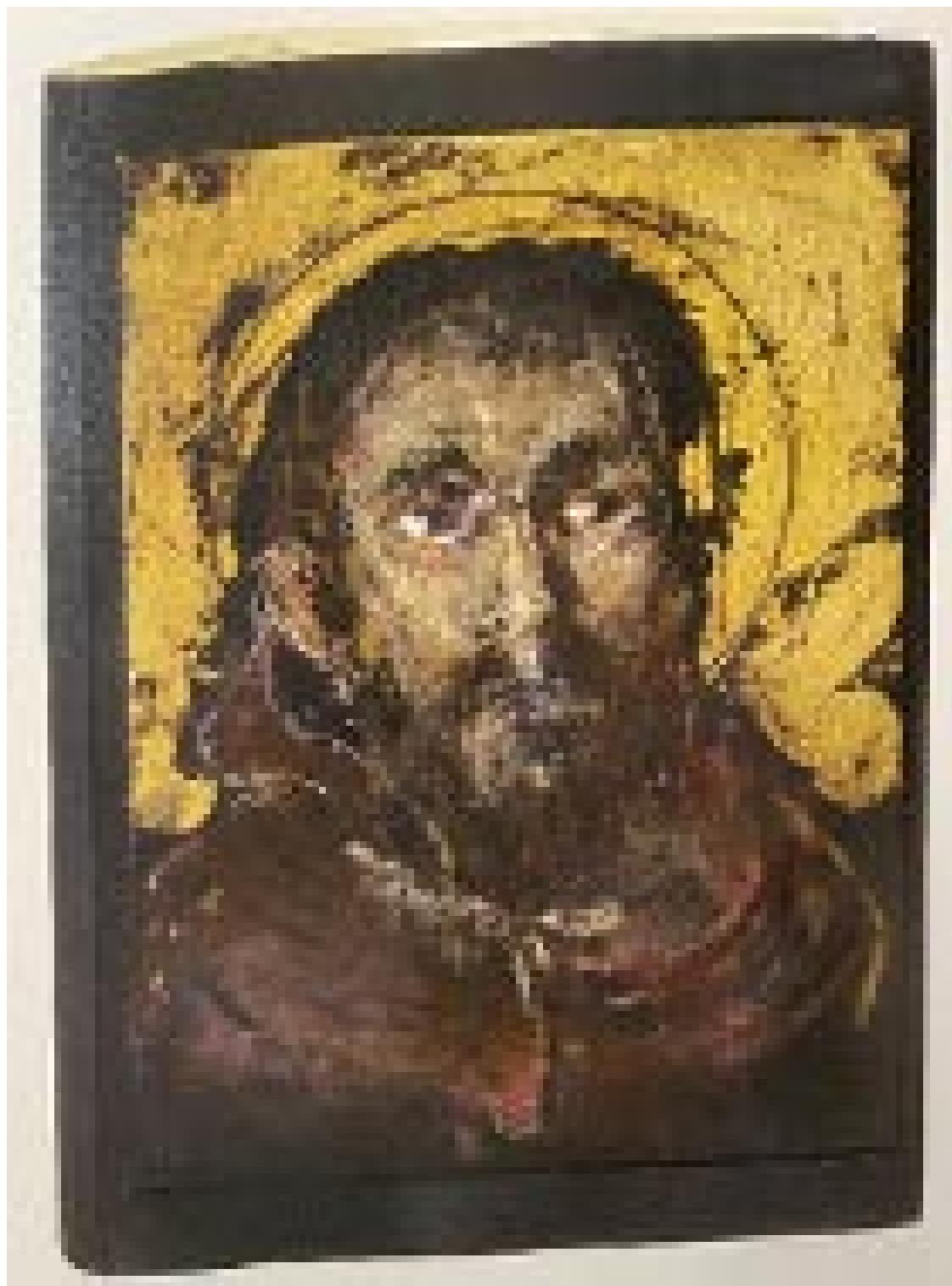
Che sia questo morir, questo supremo
Scolar del sembiante,
E perir dalla terra, e venir meno
Ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perchè delle cose, e vedi il frutto
Del mattin, della sera,
Del tacito, infinito andar del tempo.
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
Rida la primavera,
A chi giovi l'ardore, e che procacci
Il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose sai tu, mille discopri,
Che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
Ower con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?
[...]



Parte due| LO SPOGLIARSI DI SE'

Quanto è duro il cammino dell'uomo. Pieno di difficoltà, di insidie, di dolore. È un cammino colmo di ostacoli da superare, di sfide da vincere, di lacrime da trattenere (o forse no). L'essere umano affronta il suo cammino con tutto il suo bagaglio di esperienze, che lo ancorano bene a terra, unica sua speranza. Passo dopo passo, questa bagaglio diventa sempre più pesante, e l'uomo lo trascina a fatica, quasi fosse una zavorra. Per poter proseguire, l'uomo si deve spogliare, deve cioè lasciare dietro di sé quello che si è caricato sulle spalle. Ecco che l'uomo capisce che per affrontare il cammino deve diventare nudo. Deve abbandonare tutto ciò che non gli è necessario, tutti quegli orpelli inutili che lo appesantiscono come le mode, le illusioni, le abitudini, pesi che costituiscono il legame dell'uomo alla sola materia. Novello San Francesco, l'uomo capisce che lo spogliarsi è l'unico modo per procedere nel suo cammino, per poter andare Oltre.





LEGENDA MAIOR di BONAVENTURA DA BAGNOREGIO Passo riguardante la spogliazione di Francesco

«Quel padre carnale cercava, poi, di indurre quel figlio della grazia, ormai spogliato del denaro, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva. Il vero amatore della povertà accettò prontamente questa proposta. Giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre. Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilicio. Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: "Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza". Il vescovo, vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e, pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio. Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi. Gli offrirono, appunto, il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo. Egli, ricevendolo con gratitudine, di propria mano gli tracciò sopra il segno della croce, con un mattone che gli capitò sottomano e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e seminudo. Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore; così fu munito di una croce, perché affidasse la sua anima al legno della salvezza, salvandosi con la croce dal naufragio del mondo».

Bonaventura da Bagnoregio, Legenda Maior



**“DOMANDARSI, DOMANDARE, INVOCARE [...]”
di ANTONIO TERUZZI**

Domandarsi, domandare, invocare, cercare fuori di sè
la presenza di un Altro, di altri.

L'uomo non è sull'attenti, rigido e impaurito,
ma in uno stato di attenzione, di concentrazione.

Trasmette un senso di profondo rispetto, il corpo è graffiato
per accentuare l'evidente fatica stampata sul volto.

Con lo sguardo fisso al cielo tenta di accorciare le distanze
con il misterioso Altro spirito che aleggia su tutto.

Cerca risposte e aiuto.

Nudo come alla nascita, senza un evidente sesso
di appartenenza, riconosce come condizione necessaria
per andare oltre, lo spogliarsi di tutto:
delle abitudini, delle mode, delle illusioni, del potere,
considerandoli pesi che tengono ancorato alla sola materia.

Sente la nostalgia dell'uomo vero,
quello che dovrebbe incarnarsi nell'uomo nuovo.

Lo cerca perdendo un po' di peso fisico e con uno spirito
rinnovato tenta di trovare un po' di pace dentro sè stesso.

Così, libero come una preghiera, si rivolge amorevolmente
al Padre di tutti fiducioso come un figlio
consapevole di non essere solo.

«[...] consapevole di non essere solo».

Antonio Teruzzi



«L'uomo è per natura un animale destinato a vivere in comunità» (Aristotele)





Nudo, finalmente spogliatosi di tutti i pesi che lo ancoravano a terra, alla sola terra, l'uomo affronta il cammino con nuovo vigore, alzando finalmente la testa, e guardando verso l'infinito, guardando sempre più in là. È allora che l'uomo comprende di non essere solo: accanto a lui ci sono altri essere umani che, proprio come lui, vivono il loro cammino. Si crea, quasi inaspettatamente, una sorta di parallelismo: da una parte c'è l'unicità del percorso di ciascuno, dall'altra il fatto che il percorso è fatto insieme a tutti gli altri. L'uomo capisce che i dolori che ha provato, le sfide che ha superate, gli ostacoli in cui è inciampato sono gli stessi capitati anche a tutti gli altri. La scoperta dell'altro alimenta nel cuore dell'uomo una nuova speranza: insieme il cammino può diventare più facile, più agevole. L'entrare in relazione con l'altro non fa perdere all'uomo la sua singolarità: l'altro con cui si entra in relazione non è la massa, non è la folla che toglie identità al singolo, quanto la persona, proprio quella che ti trovi di fronte. Il prossimo è quello che trovi proprio di fronte a te. Solo accettando l'altro, solo con la tolleranza l'uomo si scopre parte di una comunità; se condiviso, ogni ostacolo risulta meno insormontabile. È così che l'essere umano scopre l'amore, ovvero la forma più alta, la forma più sublime per relazionarsi con l'altro. Ed è proprio dell'amore che ogni uomo si scopre mendicante...



"multitudinaria" - Corral - market - 10 - a job
2021 autumn sketch

“PENSARE ALL’UOMO” di ANTONIO TERUZZI

Pensare all'uomo.
Ripensare all'uomo.
All'umanità intera
passata e futura.
Alla capacità di costruire
e di distruggere.
All'unicità di ogni essere umano.
Al valore ancora tutto da scoprire.
Al mistero nascosto in ogni giorno
mai vissuto prima.
All'uomo forte e debole.
Al piccolo grande uomo che non può mai
essere lasciato solo.
Al bisogno di essere amato e di amare.
Alla rinnovata energia visibile e invisibile,
che tutto trasforma in vita, in bellezza, in eterno.



TESTO 11

«Una sola cosa è vera, alla fine: siamo tutti dei mendicanti»
Martin Lutero



INNO ALL'AMORE di SAN PAOLO

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi l'amore,
sono come un bronzo che risuona
o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne,
ma non avessi l'amore,
non sarei nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi l'amore,
niente mi gioverebbe.
L'amore è paziente,
è benigno l'amore;
non è invidioso l'amore,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace della verità.
Tutto copre,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine
San Paolo Apostolo, Inno all'amore (1Cor 13, 1-8)



Parte quattro | NULLA PIU' DEL DONO

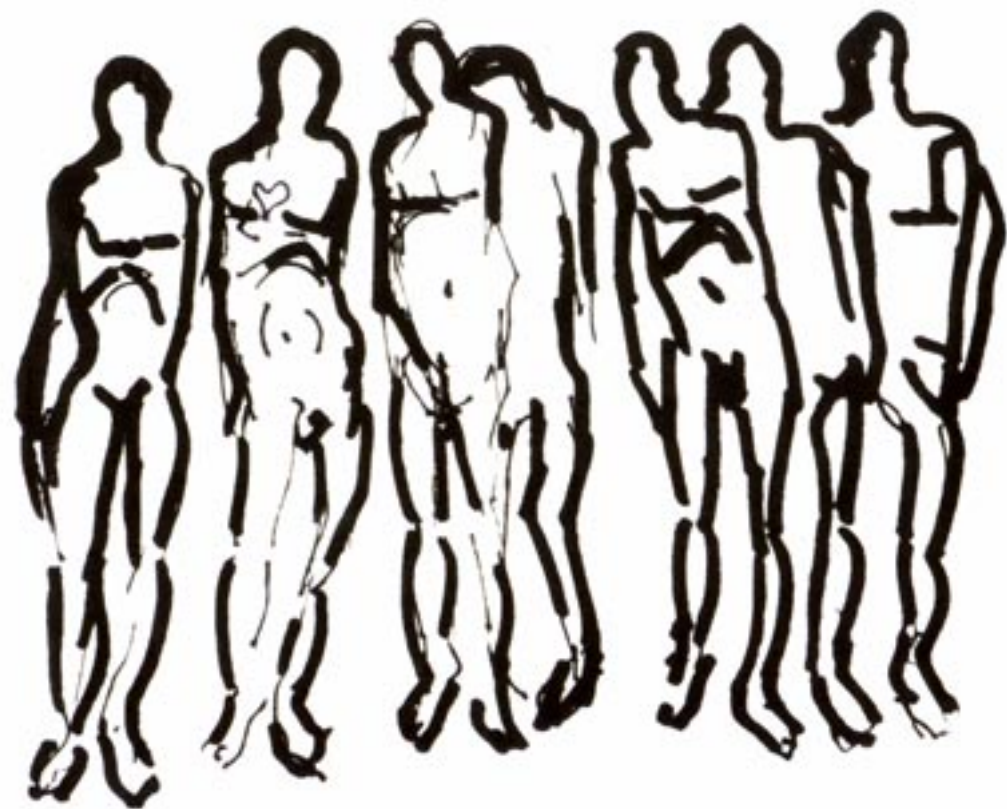
«La migliore, l'unica maniera per conservare l'amore, è darlo»
Thomas Merton





«Spazio vuoto, spazio da riempire»





«Maledetto colui che non spera» (D. M. Tuoldo)



«Quell'uomo non è tuo fratello, sei tu»



NULLA PIÙ
DEL
DONO

~~Nulla più del dono~~
«ha migliore, l'unico modo
Per conseguire l'amore è darlo»

Thomas Merton

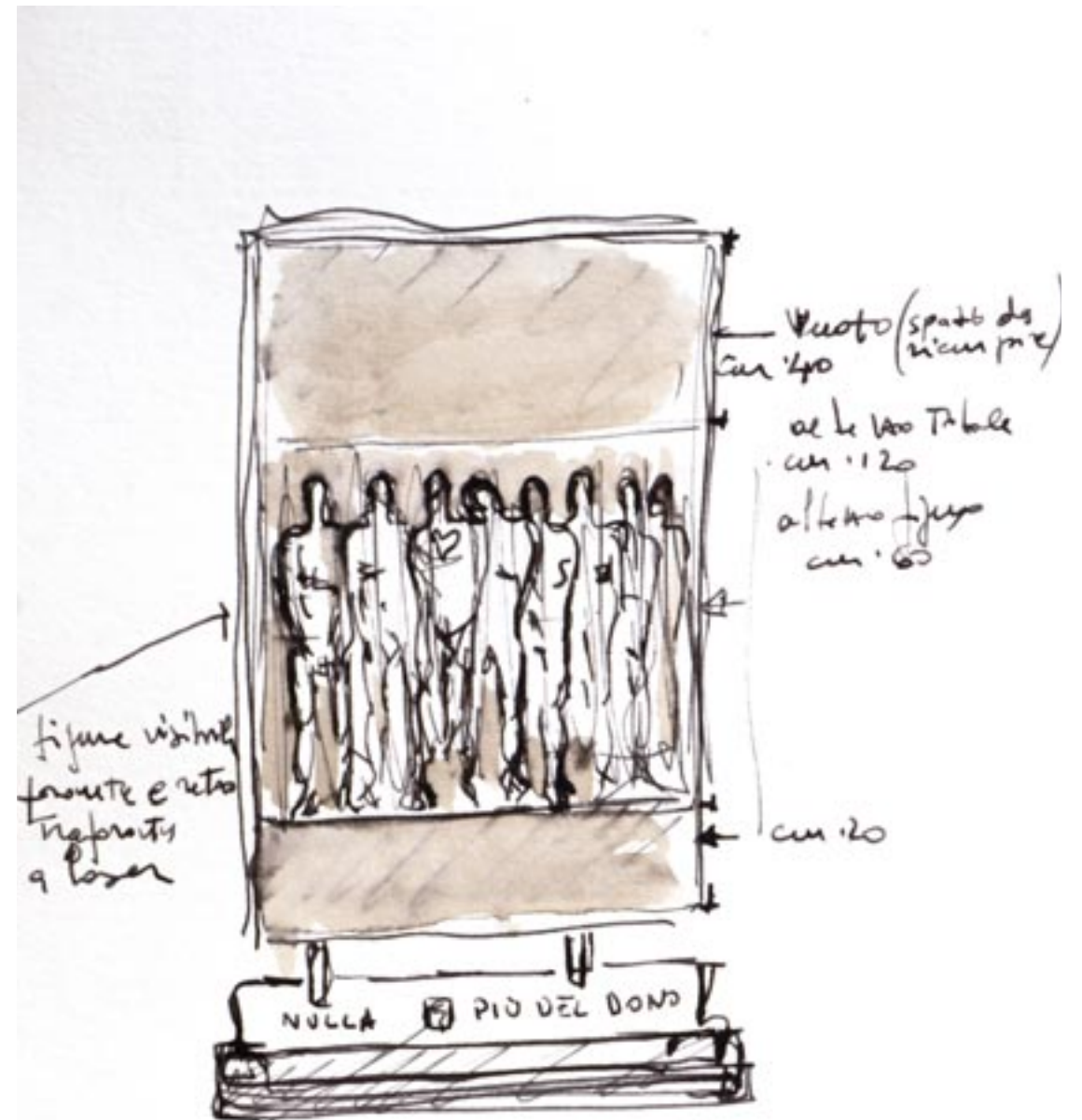
TESTO PRESENTAZIONE OPERA di IVAN BRAGANTE

Prima parte

Chiunque abbia dimestichezza o conoscenza delle opere di Antonio Teruzzi sa perfettamente che l'indiscusso protagonista dei suoi lavori è l'essere umano. È dell'uomo che l'artista non si stanca mai di parlare, facendosi interprete della sua ricerca. Una ricerca innanzitutto di sé. L'uomo di Teruzzi è un uomo che ha perso il significato della sua vita, è un uomo che si scopre da solo, senza futuro. Un uomo che ha perso le parole anche per chiedere aiuto. Di fronte a questa situazione, di fronte al suo destino che appare inesorabile, l'uomo, agli occhi dell'artista, si interroga sulla sua esistenza, ricercando, in quello che gli accade, il senso della vita. La ricerca vera di sé, però, comincia solo quando l'uomo smette di vivere, o meglio, smette di vivere nel modo in cui era abituato a farlo. Per comprendere il senso della vita e finalmente riacquistare la fiducia e la speranza, l'uomo si deve spogliare di tutto, come fece San Francesco di fronte al padre Bernardone. Si deve spogliare di tutto quello che lo appesantisce, per poter andare oltre al solo corpo, e per mettersi in relazione con l'infinito che si apre di fronte a sé. È allora, come culmine di questa ricerca, che l'uomo comprende che l'unico modo per poter uscire dalla sua condizione è amando. Con l'amore, l'uomo capisce di non essere solo, ma di far parte di una comunità, una comunità che condivide, con lui, i dubbi e le domande che egli prova da tempo. L'uomo deve smettere di vivere per comprendere che l'unico modo per vivere, per vivere veramente, è amando.

In questa ottica è da leggere l'opera "Nulla più del dono", realizzata da Antonio Teruzzi per celebrare i 50 anni dell'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) di Brugherio; l'uomo, una volta compreso di essere parte di una comunità, capisce anche che l'unico collante che lo tiene unito agli altri è l'amore, simboleggiato dal cuore raffigurato in una delle figure al centro dell'opera. Siccome l'amore non può essere egoistico o autoreferenziale, amando veramente l'uomo dona un po' di sé stesso agli altri, condividendo la sua esistenza con quella della comunità di cui fa parte. L'amore vero implica necessariamente il dono di sé; spogliato di tutto, l'uomo trova il senso della vita nel DONARE. Ciò che l'uomo ha fatto solo per sé stesso, muore con lui; solo quello che abbiamo fatto per gli altri non muore con noi, ma è destinato all'immortalità.





con logo Albo (torna con)
 scritta - scaricata (se poi)
 Paola Albo 2023
 aut. - l. n. 25

TESTO PRESENTAZIONE OPERA di IVAN BRAGANTE Seconda parte



Nell'opera non vi è alcuna caratterizzazione, tanto delle figure quanto dello sfondo: in una sorta di mondo oltre il mondo, gli uomini appaiono come manichini silenziosi. Spetta a noi consegnare loro un volto, immaginandolo; sarà allora che quelle figure cominceranno a somigliare ai nostri cari, ai nostri conoscenti, e perfino a noi stessi. Quelle figure, stanti, non sembrano altro che invitarci a partecipare, con la nostra vita, ma soprattutto con il nostro amore, alla loro esistenza.

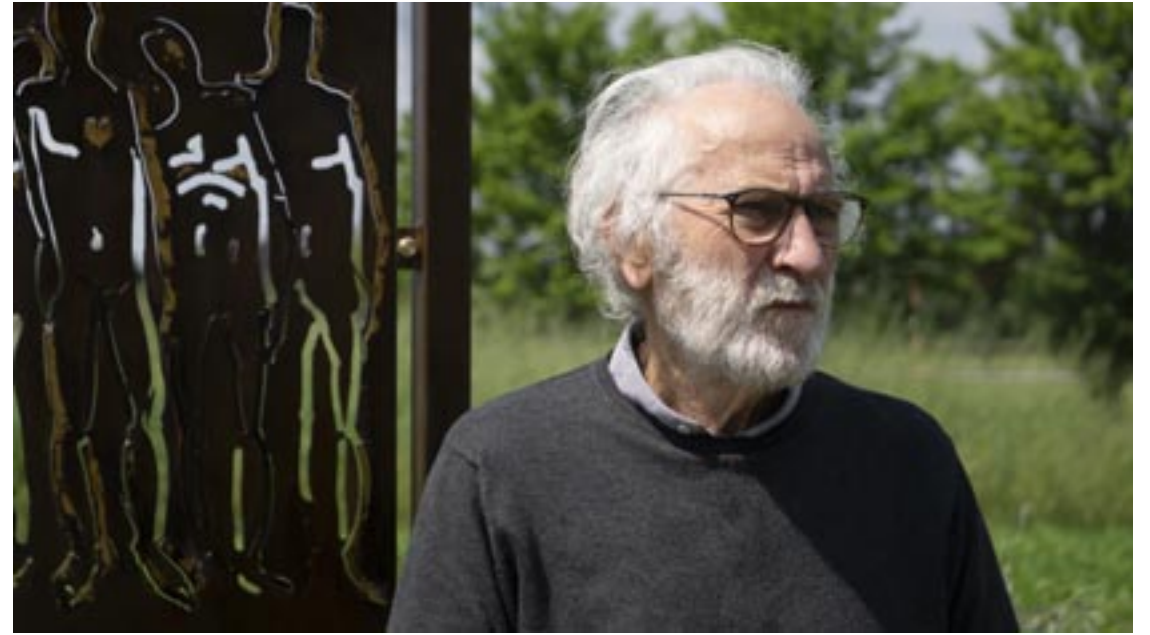
Una tematica così importante, come quella del dono, è racchiusa in una opera di soli 59 kg; è questa la capacità di Antonio Teruzzi, artista mai banale in grado di condensare nelle sue opere tematiche e domande che l'uomo si pone da secoli. La lastra, in metallo/ferro finito a fiamma e patinato, è stata realizzata dall'artista con la tecnica del taglio a laser; utilizzata per la prima volta in questo lavoro, la tecnica testimonia il grande sperimentalismo di Teruzzi, capace di confrontarsi con i più recenti sviluppi in ambito tecnologico.





«Nulla più del dono»... e quale esempio più grande della figura di Cristo, di colui che fece della sua vita un dono per gli altri?







“CANTA IL SOGNO DEL MONDO” di D. M. TUROLDO

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta

Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.

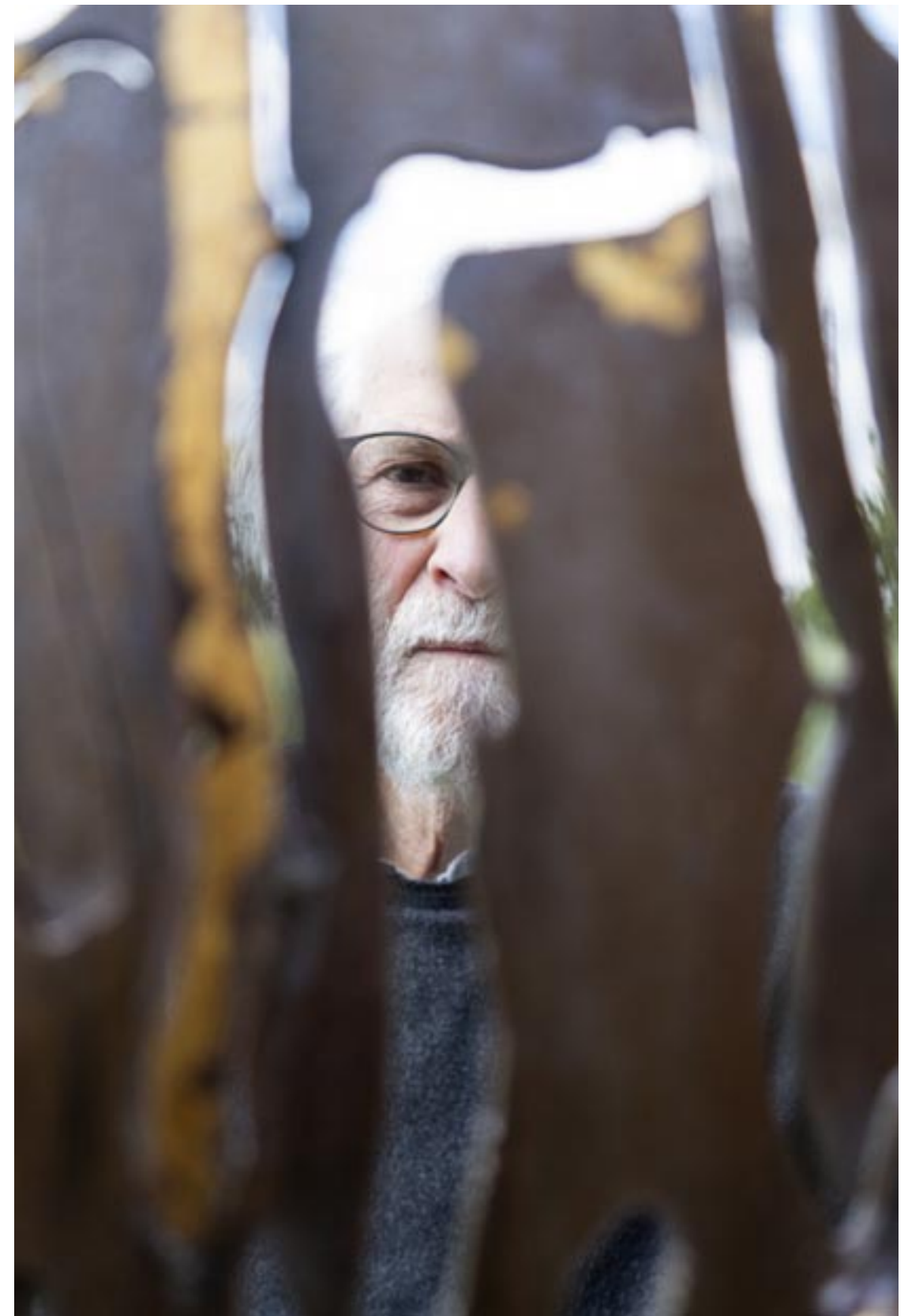
E del bene degli altri
godi e fai
godere.

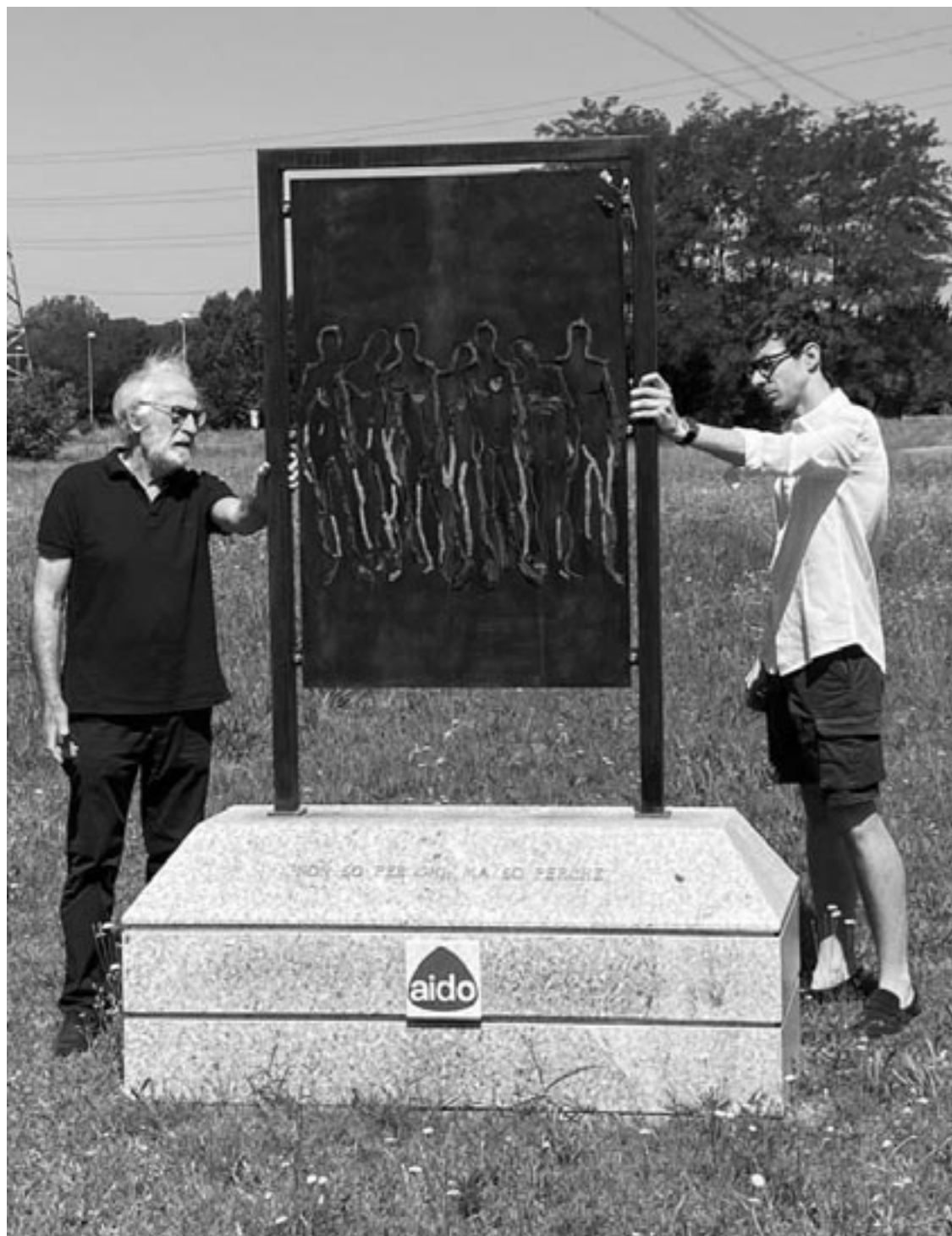
Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
se, necessario
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.

Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.





RINGRAZIAMENTI

Per le fotografie si ringraziano Silvia Costantini e Stefano Innocenti. Un caro ringraziamento anche a Diego Vergani, per la pazienza e la professionalità dimostrata.

finito di stampare

